



Pasolini "tradito"

"Porcile" formato thriller

Archiviato il gusto degli anni '70 suggerito dallo stesso autore, il regista Valerio Binasco riesce a far apprezzare di più il testo

SILVANA ZANOLLO

SPOLETO. Vietato celebrare Pasolini nel quarantennale della sua morte. Prima che dalle stagioni italiane che prenderanno il via il prossimo autunno, l'indicazione viene dal 58° Festival dei due Mondi di Spoleto, in corso fino al 12 luglio.

Nessuna censura postuma nella rassegna pluridisciplinare organizzata da Giorgio Ferrara con il costante appoggio, dietro le quinte, della moglie Adriana Asti. È invece una tendenza spontanea che si riscontra in due lavori e in due registi molto diversi tra loro: "Porcile" diretto dal genovese Valerio Binasco nell'ex chiesa convento di San Simone e coprodotto dal Metastasio Stabile della Toscana con lo Stabile del Friuli Venezia Giulia e "Il vantone" presentato in San Nicolò con regia di Francesco Vigorito e interpretato da Ninetto Davoli e Edoardo Gubian. Di fronte ad entrambi gli spettacoli, pur di natura e di impostazione così lontana tra loro, qualcuno tra gli spettatori più anziani, e in qualche caso anche artisticamente autorevole, anche se non ha lesinato gli applausi è rimasto perplesso.

Di fronte ad entrambi gli spettacoli, pur di natura e di impostazione così lontana tra loro, qualcuno tra gli spettatori più anziani, e in qualche caso anche artisticamente autorevole, anche se non ha lesinato gli applausi è rimasto perplesso.

Perché? Semplice. Mancano certe indicazioni degli anni Sessanta e Settanta, un certo gusto suggerito da Pasolini stesso, che - è il caso di ricordarlo - non era uomo di teatro, e diventato stilema per molti epigoni-celebranti: quelli che, come suggerisce uno spettatore - in questo caso "esterno" ma certamente acuto protagonista del teatro contemporaneo, Fausto Paravidino - ne hanno fatto un'icona pop, ma, aggiungiamo, paradossalmente poco digeribile dalle platee popolari.

Soltanto a un altro genovese, Giorgio Gallione, è riuscito il miracolo, contaminando gli scritti letterari con diverse forme di spettacolo e apporti. La sfida di Binasco si gioca invece su un copione tra i più duri, subito letto come feroce manifesto antiborghese. "Porcile", ambientato nella Germania che si riprende dopo la Seconda guerra mondiale, è la storia di Julien, rampollo disadattato di un ricco industriale. È oppresso da un vizio segreto che per un rivale del padre diventa arma di ricatto: lo scandalo sessuale privato è più potente delle malefatte storiche che l'altro potrebbe rinfacciargli.

Sarà compito dei porci, inconsapevoli e troppo amati da Julien, mettere tutto a tacere. Dove sta l'appeal spettacolare di questa storia? Nel raccontarla non più soltanto come una metafora ma come un thriller. E anche se la recitazione dei bravissimi attori, a partire da Mauro Malinverno, Alvia Reale, Francesco Borchetti, Elsa Cecilia Langone, non segue canoni tradizionalmente realistici, semmai si richiama espressamente ai quadri di George Grosz, i personaggi non sono icone ma persone vive.

A questa umanizzazione drammaturgica arriva anche "Il vantone", traduzione in romanesco del "Miles Gloriosus" di Plauto che sarebbe fin troppo facile realizzare come un puro e perfino stucchevole esercizio di stile. E dove invece, dietro gli intrighi d'amore e le beffe, traspare un'autentica pietà. Ennesima conferma della teoria di Sanguineti: a volte i classici, in questo caso Pasolini, si capiscono meglio "tradendoli". Naturalmente, tra virgolette.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



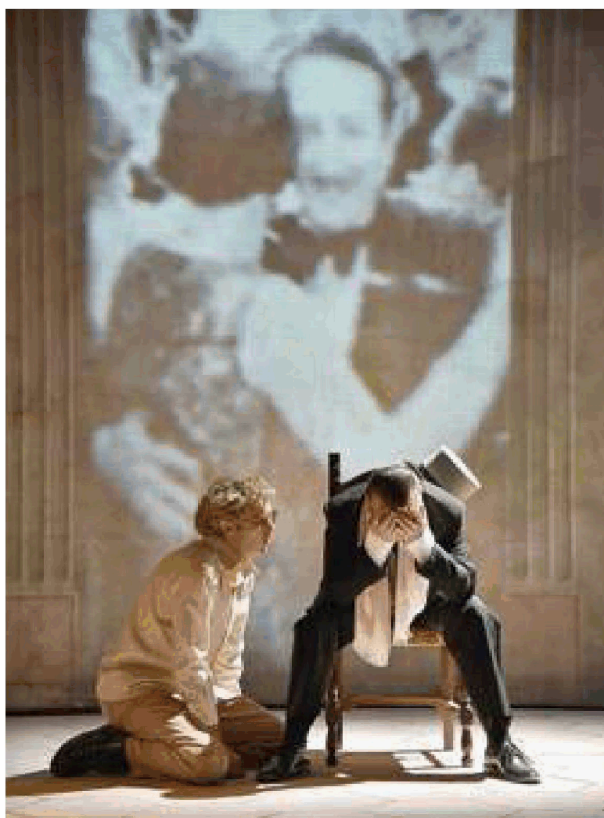
LE REPLICHE DEL DRAMMA FINO AL 5 LUGLIO

“Porcile”, per la regia di Valerio Binasco sarà replicato al teatro di San Simone di Spoleto, nell’ambito del festival dei Due mondi, fino al 5 luglio



BACCHETTI IN CONCERTO NEL CHIOSTRO

Il programma musicale del Festival prevede il 10 luglio alle 21, nel chiostro di San Nicolò, un concerto del pianista genovese Andrea Bacchetti



Francesco Borchi e Mauro Malinverno in una scena di “Porcile” diretto da Valerio Binasco

FOTO ML ANTONELLI/AGF